

La Street di Richard Kalvar: cuore, viscere e cervello

Richard Kalvar è uno dei maestri contemporanei della fotografia di strada, nonché membro di Magnum. In questa intervista ci descrive la sua visione delle Street Photography, che deve essere spontanea e lasciare libertà di interpretazione all'osservatore.



L'ambiguità è ciò che caratterizza le fotografie di Richard Kalvar che lasciano libero l'osservatore di scegliere la propria personale interpretazione. Richard ha svolto un'intensa attività affiancando il lavoro su commissione alla ricerca personale.

Gli sono state dedicate molte mostre negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Spagna e Italia e molti libri. I suoi lavori sono apparsi su Geo, Creative Camera, Aperture, Zoom, Newsweek e Photo, e molte altre riviste. Richard è entrato in Magnum come membro

Le buone foto arrivano solo ogni tanto
"Credo che la fotografia di strada sia il genere fotografico più difficile perché tutto è imprevedibile, noi non abbiamo alcun controllo di quello che accade. Sappi quindi che ogni volta che scendi in strada lo farai senza la certezza di portare a casa una buona foto."
 USA, New York City, 1976.



Osserva la gente che parla per strada
"Una delle migliori caratteristiche di un fotografo di Street è quella di essere curiosi e un poco ficcanaso. Quindi, se non sai cosa fotografare, cerca persone che conversano tra loro, osserva i gesti delle loro mani, le espressioni del viso. E aspetta il momento migliore per scattare."
 Roma, piazza della Rotonda. 1982. Parlare con le mani

associato nel 1975 e qui ci racconta quando è stato scelto; in seguito ha ricoperto la carica di vicepresidente e di presidente dell'agenzia.

Parlaci dei tuoi inizi nella fotografia di moda e di ciò che hai imparato

Ero giovane e avevo lasciato l'università; all'epoca non mi interessavo di fotografia. Ero tornato a New York e stavo cercando un lavoro quando un amico mi suggerì di andare a trovare il suo ex-capo, Jérôme Ducrot, un fotografo di moda francese che viveva a New York. Con mia grande sorpresa fui assunto come assistente. Lavorando con Jérôme Ducrot imparai molto della fotografia di moda, ma quando provai a farla in proprio i risultati non furono molto buoni: tra me e la moda non c'era molta sintonia.

Come hai scoperto la Street photography?

Anche in questo Ducrot è stato importante; aveva interessi culturali che andavano ben oltre la fotografia di moda e mi ha fatto scoprire libri che mi hanno subito illuminato; altri poi ne ho trovati da solo, da Cartier-Bresson a Robert Frank. Questi autori mi hanno aperto gli occhi sulla fotografia non posata e su come si possa esplorare liberamente il mondo in modo molto soggettivo.

Ducrot mi ha anche prestato le sue fotocamere con cui nei momenti liberi ho iniziato a fotografare in strada.

Quali sono secondo te le differenze tra Street e fotogiornalismo?

Entrambi nascono dall'osservazione della realtà e dalla fotografia non posata; il fotogiornalismo cerca di raccontare una storia documentandola fedelmente con una serie

di foto, mentre la Street Photography cerca di raccontare delle storie a immagini singole.

Per come la intendo io la fotografia di strada non è necessariamente fedele alla "realtà": ne dà un'interpretazione che va oltre il vero o il falso.

Ti sei trasferito a Parigi; cosa ti ha spinto a scegliere l'Europa e Parigi in particolare?

Avevo studiato francese al liceo e all'università. Lavorare con Ducrot mi ha fatto entrare in un ambiente francofono che ha rafforzato il mio naturale interesse per la cultura francese; lo lasciai dopo quasi un anno per fare un viaggio in autostop nell'Europa occidentale, viaggio che mi permise di approfondire la conoscenza della Francia e che durò fino a quando non finirono i soldi.

Ducrot mi aveva anche regalato la sua vec-



Sii sempre vigile

"Per catturare buone fotografie di Street è necessario essere perspicaci e notare le cose interessanti che possono accadere. Non importa quale fotocamera si usa, occorre avere occhi attenti e essere pronti."

Klaus Schwab: il segretario di stato americano John Kerry; il Grand Mufti egiziano Shawki Ibrahim Abdel-Karim Allam; il leader scita iraniano Ahmad Iravani. Davos, Svizzera, in occasione del World Economic Forum Annual Meeting. 2016

chia Pentax; all'inizio del viaggio ero un semplice turista, dieci mesi dopo ero un fotografo.

Nel 1969 feci una mostra in un piccolo laboratorio fotografico / galleria di New York e scrissi al photo editor del Village Voice, un giornale locale molto influente in campo artistico: "Non hai mai sentito parlare di me e probabilmente non hai mai sentito parlare della Image Gallery, ma ti assicuro che la mia mostra è molto interessante. Dovresti vederla". Con mia grande sorpresa fece una recensione a tutta pagina della mostra, con una foto in grande rilievo.

Nello stesso periodo, un regista teatrale francese di nome Antoine Bourseiller stava facendo un viaggio negli Stati Uniti grazie a

una borsa di studio della Fondazione Ford e a Los Angeles si fermò da un amico pittore francese che aveva un abbonamento al Village Voice.

Bourseiller vide la recensione e disse: "Questo tipo di fotografia ben di presta a un articolo sul Le Nouvel Observateur" e per una coincidenza il pittore era amico di Ducrot e diede a Bourseiller il mio numero di telefono. Ci siamo visti a New York e siamo diventati amici. Quando Antoine Bourseiller tornò a Marsiglia, dove si trovava il suo teatro, scrisse un'opera su ciò che aveva visto in America e decise di scegliere attori non professionisti che parlassero francese con un accento americano: mi offrì una parte. Et voilà! Sono ancora in Francia.



Viaggia molto per arricchire la tua tavolozza visiva

"Non è indispensabile viaggiare per diventare un grande fotografo di Street, ma se stai iniziando a fotografare, viaggiare ti permette di conoscere persone, vedere nuovi luoghi e arricchire la tua tavolozza visiva. Quindi, invece di risparmiare per comprarti una nuova fotocamera, investi in un viaggio per fare esperienze."
 Roma, piazza del Pantheon. 1980.



LA FOTO, UNA STORIA

Questa foto l'ho scattata nel 1980 in Piazza della Rotonda a Roma. Ho visto questi due uomini che conversavano davanti alla magnifica Fontana del Pantheon; parlavano in francese e ho potuto notare che quello più anziano stava leggendo al più giovane la Guida Michelin. Padre e figlio, zio e nipote... chi può dirlo? Il giovane portava occhiali con le lenti molto spesse.

All'inizio ero interessato solo a loro due, ma quando mi sono avvicinato, con discrezione, è stato difficile ignorare la *gargolla* della fontana con il suo getto d'acqua. Dopo alcune scatti mediocri, improvvisamente mi sono reso conto che se mi fossi spostato leggermente a destra sarebbe sembrato che la *gargolla* sputasse sul collo del giovane.

Proprio in quel momento il ragazzo ha alzato lo sguardo, apparentemente spaventato, come se avesse sentito improvvisamente l'acqua fredda sulla pelle. E io ho avuto la mia foto!

Nota particolare: è il fotogramma #37 di un rullino da 36 pose!



Crea un senso di mistero nelle tue fotografie
"Non raccontare tutta la storia, lascia che sia l'osservatore a interpretare la fotografia."
 Una donna si guarda nella vetrina di un negozio.
 USA. New York City. 1969.

Nella pagina successiva:
Scatta con il cuore,
le viscere e il cervello

"In internet leggo molte discussioni sulla definizione di Street photography. L'approccio della vecchia scuola è di scattare in modo candid, ovvero spontaneo, senza guidare la posa del soggetto. A mio parere non si devono seguire le mode del momento ma lasciare che la fotografia nasca spontaneamente dal cuore, dalle viscere e dal cervello".
 14th arrondissement, rue de l'Ouest.
 Parigi. 1974.

Come sei diventato un fotografo Magnum?

A Parigi sono stato co-fondatore di una nuova agenzia fotografica, Viva, che ha avuto un discreto successo. Dopo qualche anno però mi sentivo un po' limitato da un'agenzia tutta francese e ho iniziato a pensare di tornare negli Stati Uniti; Magnum, che stava attraversando un periodo di aridità e non riusciva a trovare validi giovani fotografi, iniziò a guardare a Viva.

Guy Le Querrec, un mio collega, fu contattato da Marc Riboud e entrò a far parte di Magnum; poi suggerì a Marc di parlare anche con me ed io colsi l'occasione al volo; senza dubbio mi aiutò la conoscenza di alcuni fotografi Magnum, in particolare Elliott Erwitt. Sono stato introdotto come membro asso-

ciato nel 1975 e nel 1977 diventai membro effettivo.

Chi sono i fotografi che hanno ispirato la tua fotografia?

Oltre a Cartier-Bresson e Robert Frank, mi hanno influenzato anche personaggi come André Kertész, Lee Friedlander, Diane Arbus ed Elliott Erwitt. Mi hanno permesso di capire che avrei potuto andare oltre la semplice documentazione della realtà e trarre ispirazione da ciò che provavo. Non volevo fare le loro stesse foto, ma volevo essere libero come loro.

Oggi vedo molti lavori che mi piacciono, ma non ne sono influenzato, so qual è il mio percorso.

Gioca con la realtà

"Quello che mi ha sempre interessato della fotografia è il modo in cui permette di giocare con la realtà. La fotografia si basa sul reale, sembra mostrare la realtà ma non è la realtà, è l'immagine di qualcosa (non è la cosa stessa): non si muove nello spazio, non produce suoni, ma ricorda la realtà, tanto da farti credere che sia la realtà. Affinché il mistero funzioni, è necessario astrarsi dalla realtà. Il bianco e nero aumenta l'astrazione, oltre alla scelta dell'inquadratura, alla scelta dell'attimo (che fa parte di un numero infinito di altri momenti)".
 Tre braccia. Les Halles, Parigi. 1972.







Nelle tue foto ritrovo l'ironia di Elliott Erwitt; cosa ami di questo fotografo?

Mi sono sempre sentito vicino a Elliot e, sebbene abbiamo due sensibilità diverse, non siamo poi così lontani. Elliot aveva una grande capacità di visione e un magnifico senso della forma, ma era anche molto attento all'aspetto comico della vita.

Come pianifichi e organizzi i tuoi libri?

Dato che cerco di raccontare storie a immagini singole e non una storia con molte immagini, devo assicurarmi che ogni foto sia abbastanza forte da reggere da sola. Il mio processo di selezione è quindi lungo e difficile e devo riconoscere, a malincuore, che alcune delle foto a cui sono molto affezionato non sono abbastanza buone. È difficile rinunciarvi! Poi cerco di creare un flusso visivo in cui

un'immagine conduca alla successiva, anche se non hanno un evidente collegamento cronologico o geografico. Contemporaneamente tengo presente il progetto generale, che pure si evolve.

Hai aneddoti, fatti curiosi, che puoi raccontarci?

Mi rendo conto di quanto sia stato fortunato: essere stato assunto da Jérôme Ducrot e che una fotografia sia stata vista per caso nel loft di un artista a Los Angeles... sono cose che sono arrivate inaspettatamente, dal nulla.

E senza la fortuna non avrei scattato molte delle mie foto: nella fotografia non posata dipendi da cose che sfuggono al tuo controllo. Da parte tua devi saper favorire la fortuna e essere pronto quando questa ti si presenta.

A sinistra:

Non cercare di spiegare le tue foto

"Sebbene mi piaccia leggere i retroscena, ritengo che le spiegazioni ucidano la magia della fotografia. Di una foto amo il senso di mistero e la possibilità di immaginare una mia storia. In genere consiglio ai fotografi di descrivere la foto semplicemente con il luogo e la data di scatto. Questo fornisce un contesto alla scena, ma lascia anche libera la fantasia dell'osservatore."
 USA. New York. Scena nella metropolitana. 2022

A destra:

Scegli cosa inquadrare

"Un errore frequente che fanno molti fotografi di strada alle prime armi è cercare di includere tutto nell'inquadratura. Ma per ottenere una buona inquadratura è necessario essere selettivi, decidere cosa deve rientrare e cosa essere escluso. L'inquadratura è molto importante: occorre escludere ciò che disturba il racconto."
 Parigi. Due uomini camminano con tavolini sulla testa.



Quali sono le principali difficoltà che incontri nel tuo lavoro?

Mi capita di camminare anche a lungo senza trovare niente di interessante da fotografare; allora mi scoraggio e mi vengono dubbi sulle mie capacità. In quel caso rinuncio.

Mi capita anche di vedere una situazione che meriterebbe di essere fotografata ma non oso scattare perché sento che la persona potrebbe arrabbiarsi, per non dire di peggio! A volte mi trovo anche in una situazione adatta, ma la persona è in difficoltà e non mi sento di approfittarne.

Come affronti la composizione delle immagini?

Fin dall'inizio ho deciso di non ritagliare le mie foto; è stata una scelta istintiva, ma una decisione giusta; mi ha aiutato a imparare a

pensare al risultato finale mentre premevo il pulsante di scatto. La distribuzione delle persone e degli elementi visivi nel rettangolo del fotogramma, così come le loro relazioni reciproche, sono estremamente importanti per guidare l'osservatore nella scena.

Questo vale per la fotografia di strada, ma vale anche per la fotografia in generale e per l'arte visiva da migliaia di anni.

Hai una tua luce preferita?

Quando usavo la pellicola amavo particolarmente le giornate nuvolose perché prive di ombre, una situazione in cui tutti gli elementi della composizione sono ben leggibili. Ovviamente però devi accettare la luce che c'è, non quella che speravi di avere!

Con il digitale ho imparato a gestire meglio le luci intense e i forti contrasti in post-produzione; inoltre, scattando in digitale, le dif-

ficioltà in caso di luce scarsa sono minori.

Hai rapporti con gallerie fotografiche per l'esposizione e la vendita delle tue foto?

Al momento vendo le mie stampe direttamente, o tramite la Magnum Gallery.

Quanto è importante la fase di stampa e come la affronti?

La cosa più importante è la qualità dello scatto. Se ti stampano male una foto puoi sempre ristamparla meglio, ma se la tua foto è brutta non ci sono soluzioni. Quando lavoravo con la pellicola facevo molte stampe nella mia camera oscura e collaboravo anche con laboratori esterni; oggi che scatto in digitale non stampo più molto, ma lavoro i miei file in preparazione di buone stampe digitali.

Ritieni che le attrezzature tecniche pos-





Il termine di Street è limitante

"Non mi piace il termine Street Photography per descrivere la mia fotografia, quello che mi piace fare è giocare con la realtà scoprire il dramma nella vita di tutti i giorni attraverso attori ignari del racconto in cui li ho inseriti. La mia Street quindi non si svolge solo nelle strade, ma può essere ambientata in una fattoria o a un matrimonio".

The Age of Aquariums: visitatori davanti a un acquario sospeso. Hong Kong. Ocean City. 2015

sano influenzare il risultato estetico delle immagini?

Solo in una certa misura; anche se un fotografo utilizza normalmente attrezzature professionali di produttori affidabili, è possibile ottenere buoni risultati con apparecchiature di livello inferiore.

A volte, è vero, alcune caratteristiche particolari possono essere importanti per rendere la ripresa più facile o più veloce: ad esempio, un otturatore silenzioso può aiu-

re a essere discreti, o come alcuni ausili alla messa a fuoco possono aiutare a lavorare in modo più rapido e preciso.

Che attrezzatura usi?

Quando scattavo a pellicola in genere usavo le Leica M per i miei lavori personali e prima ancora le Olympus, mentre nel lavoro professionale usavo prevalentemente le reflex Canon. Oggi la mia fotocamera principale è una Sony A7R IV, sulla quale, se necessario,



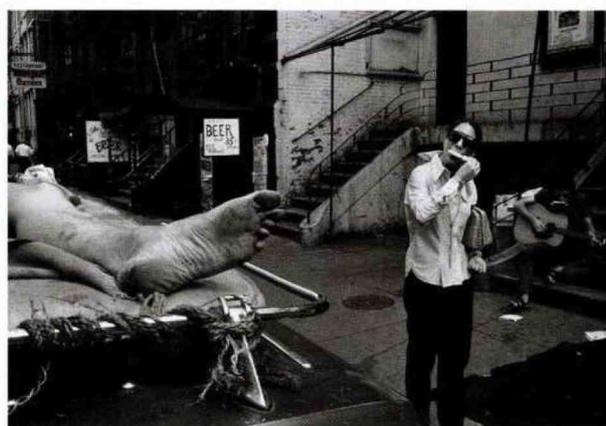
Selected Writings
Richard Kalvar

Pagine: 144
 Fotografie: 70
 Lingua Inglese
 Edizione Cartonata
 €45,00
 Damiani Books

www.damianibooks.com

Selected Writings

Richard Kalvar



Sii furtivo e aggressivo
"Sono un fotografo un po' timido, subdolo e aggressivo allo stesso tempo. A volte ho coraggio, a volte no. A volte riesco ad aggirare le difficoltà. Oggi la gente è sospettosa di tutto, in America si fanno cause in continuazione, ma per la fotografia l'America è accondiscendente, mentre è la Francia il luogo più difficile dove lavorare, per motivi legali. Se scatti una foto, uno può farti causa anche se non gli fai alcun danno"
 4th street, New York City. 1970.

posso montare i miei obiettivi Canon.

Organizzi workshop?

Ne tengo alcuni ogni anno, soprattutto, ma non esclusivamente, tramite Magnum. L'ultimo che ho tenuto in Italia è stato al Palazzo Callas di Sirmione nel 2022.

Che consiglio daresti ai giovani che desiderano migliorarsi?

Molti pensano che bastino pochi scatti per

ottenere una buone foto. Nella mia esperienza questo non accade quasi mai; mi capita anzi di fare foto piuttosto brutte, ma continuo ugualmente a scattare cercando di ottenere immagini più interessanti, magari cambiando il punto di ripresa, e sono più pronto se improvvisamente la fortuna mi fa un dono. Non accade spesso, ma senza la perseveranza è difficile ottenere qualcosa di buono.

Paolo Namias

A Richard Kalvar è stato assegnato il Premio Internazionale di Fotografia 2024 CRAF (Centro di Ricerca ed Archiviazione della fotografia) di Spilimbergo.

Il prossimo novembre gli verrà dedicata una mostra.